

Otto titoli per diventare manager di gran successo

Franco Angeli propone otto nuovi titoli nella sua collana «Strumenti per il manager». Li citiamo: «Il piacere di lavorare» di Giuseppe Carelli; «Guida pratica per l'esportatore» di Luigi Lombardi; «Manuale dei circoli della qualità» di Fabrizio Colonna, Andrea Martra e Alberto Trivero; «Tecnica di approvvigionamento» di G.F.M. Anderlini e N. Baracchini; «Manuale di contabilità industriale» di Adolph Matz, Othel Curry e George Frank; «La cultura d'impresa» di Mario Poiani; «Sistemi di gestione strategica aziendale» di Guido Di Stefano e «Il controllo di gestione» di Carlo Ampollini. Le proposte sono tutte in chiave «vincente»: per il futuro manager che vuole «arrivare». I nuovi titoli fanno cassetta anche in libreria.

Case/città

Rassegne d'autore

UMBERTO BARBIERI (a cura di), «J.J.P. Oud», Zanichelli, pp. 196, L. 13.000.
SALVATORE SANTUCCIO (a cura di), «Luigi Moretti», Zanichelli, pp. 206, L. 13.000.

il candidato Brasara.

Una scrittura preziosa, impastata di detriti e di reperti linguistici eterodossi, veicola così una densa materia narrativa che prima affascina, poi commuove. Rendiconto sofisticato, traumatico scoperta della zona occultata della memoria. Una donna per l'inverno trova esemplare sintesi nella mitica dimensione, appunto, della favolosa, favoleggiata padanità.

Amori sfrattati

PASQUALE FESTA CAMPANILE, «Buon Natale, buon anno», Bompiani, pp. 147, L. 18.000.

La lettura di quest'ultimo libro di Pasquale Festa Campanile, ultimato pochi giorni prima di morire, lascia il lettore innanzi tutto perplesso, proprio perché mostra il divario di qualità, tra il regista e lo scrittore; e, con la perplessità, anche il rammarico per l'occasione perduta da un autore che nel cinema, invece della letteratura.

In quest'opera postuma si narra dunque, in prima persona, la storia di un ex barbiere, ormai in pensione, costretto dalla propria povertà, ma anche dalla miseria morale dei figli, a vivere separato dalla moglie, entrambi collocati come mobili ingombranti nelle rispettive case e famiglie dei figli.

Il libro descrive impietosamente, ma anche con arguzia, uno spaccato di vita di gente minuta, che si arrabatta giorno per giorno lungo i binari di un'esistenza fatta di piccoli problemi che spesso però l'avvelenano. Questa sofferta longananza e le meschine angosce subite nelle cure dei figli porta due vecchi sposi a ritrovarsi periodicamente, quasi clandestinamente, e a rimirarsi a poco a poco l'uno dell'altro, per giungere così alla pagina finale che li vede, non certo più ricchi di quanto fossero all'inizio, ma almeno di ritrovare ancora innamorati l'uno dell'altra.

Stupisce che sia proprio un regista, spesso corvino e superficiale, a rimettersi dentro le scure di un po' strette e scalagnate della povera gente che cerca, non solo di sopravvivere con dignità, ma anche di essere felice. È un libro che si consiglia volentieri e che potrebbe essere obbligatoriamente imposto, come salutare antidoto, non solo ai lettori di questi ultimi secoli, ma anche ai lettori di questi ultimi anni.

Stupisce che sia proprio un regista, spesso corvino e superficiale, a rimettersi dentro le scure di un po' strette e scalagnate della povera gente che cerca, non solo di sopravvivere con dignità, ma anche di essere felice. È un libro che si consiglia volentieri e che potrebbe essere obbligatoriamente imposto, come salutare antidoto, non solo ai lettori di questi ultimi secoli, ma anche ai lettori di questi ultimi anni.

Stupisce che sia proprio un regista, spesso corvino e superficiale, a rimettersi dentro le scure di un po' strette e scalagnate della povera gente che cerca, non solo di sopravvivere con dignità, ma anche di essere felice. È un libro che si consiglia volentieri e che potrebbe essere obbligatoriamente imposto, come salutare antidoto, non solo ai lettori di questi ultimi secoli, ma anche ai lettori di questi ultimi anni.

Stupisce che sia proprio un regista, spesso corvino e superficiale, a rimettersi dentro le scure di un po' strette e scalagnate della povera gente che cerca, non solo di sopravvivere con dignità, ma anche di essere felice. È un libro che si consiglia volentieri e che potrebbe essere obbligatoriamente imposto, come salutare antidoto, non solo ai lettori di questi ultimi secoli, ma anche ai lettori di questi ultimi anni.

Stupisce che sia proprio un regista, spesso corvino e superficiale, a rimettersi dentro le scure di un po' strette e scalagnate della povera gente che cerca, non solo di sopravvivere con dignità, ma anche di essere felice. È un libro che si consiglia volentieri e che potrebbe essere obbligatoriamente imposto, come salutare antidoto, non solo ai lettori di questi ultimi secoli, ma anche ai lettori di questi ultimi anni.

Stupisce che sia proprio un regista, spesso corvino e superficiale, a rimettersi dentro le scure di un po' strette e scalagnate della povera gente che cerca, non solo di sopravvivere con dignità, ma anche di essere felice. È un libro che si consiglia volentieri e che potrebbe essere obbligatoriamente imposto, come salutare antidoto, non solo ai lettori di questi ultimi secoli, ma anche ai lettori di questi ultimi anni.

Stupisce che sia proprio un regista, spesso corvino e superficiale, a rimettersi dentro le scure di un po' strette e scalagnate della povera gente che cerca, non solo di sopravvivere con dignità, ma anche di essere felice. È un libro che si consiglia volentieri e che potrebbe essere obbligatoriamente imposto, come salutare antidoto, non solo ai lettori di questi ultimi secoli, ma anche ai lettori di questi ultimi anni.

Stupisce che sia proprio un regista, spesso corvino e superficiale, a rimettersi dentro le scure di un po' strette e scalagnate della povera gente che cerca, non solo di sopravvivere con dignità, ma anche di essere felice. È un libro che si consiglia volentieri e che potrebbe essere obbligatoriamente imposto, come salutare antidoto, non solo ai lettori di questi ultimi secoli, ma anche ai lettori di questi ultimi anni.

Stupisce che sia proprio un regista, spesso corvino e superficiale, a rimettersi dentro le scure di un po' strette e scalagnate della povera gente che cerca, non solo di sopravvivere con dignità, ma anche di essere felice. È un libro che si consiglia volentieri e che potrebbe essere obbligatoriamente imposto, come salutare antidoto, non solo ai lettori di questi ultimi secoli, ma anche ai lettori di questi ultimi anni.

Dagli Usa

Il «nero» di Hollywood

«I miei film hanno sempre avuto guai con la polizia. *Scorpio Rising*, ad esempio, fu sequestrato dopo una denuncia del partito nazista americano. *Inauguration of the Pleasure Dome*, invece, fece scandalo perché era dichiaratamente una visualizzazione degli effetti allucinogeni dell'Lsd, a cui mi aveva iniziato Aldous Huxley. Anzi, ricordo che alla prima proiezione del film offrì Lsd gratis ai presenti. Stasera, purtroppo, non ne ho. Spero che il film vi piaccia lo stesso».

Presentandosi così al pubblico, in occasione della retrospettiva sul cinema indipendente Usa degli anni 60 svoltasi al Festival Cinema Giovani di Torino, Kenneth Anger ha tranquillizzato chi temeva si fosse «imborghesito», e ha confermato di essere sempre l'anima nera e sommersa del cinema americano. Eppure la sua storia non è per nulla rettilinea. A 6 anni era un piccolo attore prodigo, a 18 era già il cineasta più irriverente d'America (a quell'età girò *Fireworks*, spiritoso sogno omosessuale popolato di muscolosi marinai che palano usciti dal *Potemkin*), a 30 si ritrovò in Francia e sfornò un libro celebre, lettissimo e oltremisero come *Hollywood Babylon*, a 40 sembrava essere ritornato nell'ombra ma a 47 lo ritroviamo pieno di ironia e di progetti. *Hollywood Babylon II* è già uscito in Inglese, Adelphi sta per tradurlo in italiano ed è proprio dai due libri che inizia la nostra chiacchierata.

Mister Anger, il secondo «Babilonia» non sembra certo un banale seguito del primo. Innanzi tutto, è molto più amaro, più triste.

«Lo definirei più dark, più «oscuro». Si chiude con un capitolo su Reagan assai duro, e contiene una cartellata su tutti i suicidi di Hollywood che ovviamente è poco allegra. Ho tagliato molte cose dal libro, per motivi sia legali (pubblico solo notizie sicure, su cui possa difendermi da eventuali querelle) sia di spazio, ma quella parte ho voluto mantenerla ad ogni costo».

«Cosa vuole, i miei libri hanno offeso molta gente. Dopo il primo, per esempio, Gloria Swanson mi ha fatto causa per 30 milioni di dollari. Era una donna anziana e insopportabile, si era letteralmente trasformata in Gloria Desmond, il suo personaggio in *Viale del tramonto*, e io era sentita calunniata. Ma io ero stato molto attento a scrivere solo cose documentate su di lei, e ho vinto la causa pur pagando 20.000 dollari in avvocati. Fu una cosa sgradevole e disgustosa. Pensare che non avevo nemmeno tirato in ballo i suoi rapporti con Joseph Kennedy. L'ho fatto nel secondo volume. Lei nel frattempo era morta e non mi avrebbe dato più problemi».

Come è nato il progetto del primo libro? E come si è documentato, quali sono le sue fonti?

«Le fonti? Ho molti informatori. E ho buona memoria. Io sono nato a Hollywood, ho studiato alla Beverly Hills High School che era un'autentica fabbrica di pettegolezzi. E poi chiacchiere, amici... sono molto amico di Miriam Marx, la

Kenneth Anger, regista e scrittore, presenta la seconda puntata di «Babilonia» Ma questa volta prevale il lato amaro della vicenda di divi e dive



Alberto Crespi

figlia di Groucho. È stata lei a darmi quella stupenda foto di Groucho in mutande pubblicata sul secondo volume, in cui lo si vede tatuato su tutto il corpo, cosa che tra l'altro — secondo il Talmud — è peccato mortale, ma Groucho era un ebreo piuttosto *sul generis*. L'idea del primo libro, comunque, nacque a Parigi. Lavoravo con Langlois alla Cinéma Mathéus, ero molto amico del gruppo dei Cahiers che avrebbe dato vita alla Nouvelle Vague. Truffaut, Rivette, Godard... Erano fanatici del cinema americano, si divertivano come pazzi a sentirsi raccontare storie di scandali della vecchia Hollywood. E mi consigliarono di farne un libro. Un buon consiglio, devo dire».

Parliamo dei suoi film. Per l'uso delle canzoni pop qualcuno le definisce gli antenati del videoclip. In realtà sembrano molto più legati a certe cinema sperimentale europeo (Coteau, soprattutto), ai suoi studi sulla magia e sull'esoterismo, e all'analisi dei miti della cultura popolare Usa: le moto «Scorpio Rising», il divismo di «Pure Moment»...

«Sui videoclip posso dire solo che li odio e che non possiedo nemmeno un televisore. Il film usato canzoni pop solo perché non potevo permettermi una colonna sonora apposita, anche se amavo il primo rock'n'roll ed ero amico di musicisti come i Grateful Dead, i Rolling Stones, Mick Jagger ha curato il sonoro di *Demon Brother* e Marianne Faithfull recita in *Lucifer Rising*. La magia e l'astrologia, certo, sono molto importanti. *Scorpio Rising* è uno studio sui colori legati al segno dello Scorpione, che è il mio ascendente (sono un Acquario). *Lucifer Rising* è legato al mio studi su Lucifer, che io vedo come uno spirito positivo, la forza della ribellione, che è sempre necessaria nella vita e che a volte non a caso sconfina, come in Polonia, nella religione. Sui miti della cultura Usa, sono d'accordo. Il mio prossimo film, *Mouse Heaven*, è su Topolino. Io e il mio amico Paul Getty jr. abbiamo ritrovato una splendida collezione di giocattoli (dal '28 al '35) ispirati a Topolino. Sarà un film «interpretato» solo da questi giocattoli, ripresi in movimento, inquadriati dal basso come King Kong, spaventosi come incubi, una sorta di saga del feticismo americano. Ed essendo giocattoli non dovrò pagare i diritti alla Disney. Non me li avrebbero mai dati, del resto».

«Forse il film da *Hollywood Babylon*. La Hemdala, una casa di produzione, mi aveva già pagato per i diritti e la regia ma si è tirata indietro. Il film sarebbe un assemblaggio di filmati d'epoca, documenti, foto e una sorta di «giro turistico» sui luoghi, ma forse temevano di offendere qualcuno, e non credo di poter fare un simile film senza offendere nessuno. Il progetto rimane, capisco che è un gesto molto commerciale ma anch'io debbo mangiare. Se fossi divenuto ingegnere sarebbe diverso. Ma pur troppo da grande ho voluto fare l'artista e mio padre mi ha diseredato».

Alberto Crespi

C'era una volta Greta Garbo... Sì, una favola. Un sogno ad occhi aperti. E la tentazione del paradosso si fa subito irresistibile. Greta Garbo non esiste. Non è mai esistita. Sopravvive soltanto nel sospetto di ricordi infidi, come sfocata trasparenza dell'immaginario. Incerte tracce, enigmatici giochi d'ombre — il cinema d'antan! — la rievocano con obliquo ritengo. Poi, però, dal *bric à brac* di una ostinata memoria, dai ricettacoli più eccentrici emergono, smaglianti e splendidi, dagherrotipi, fotografie, tutta un'imagerie preziosa da cui traspaiono «il volto, l'anima» di una spuria, composita presenza. Greta Garbo, appunto, donna, diva, divina. Cioè, nella realtà, sullo schermo, nel culto persistente con cui fu sempre vista, idolizzata. E' tutto detto, meglio raffigurato, nel dovizioso volume d'immagini *Greta Garbo, Ritratti 1920-1951* (Vallardi editore, pp. 145, L. 65.000. Introduzione di Klaus-Jürgen Sembach) ove, in poco meno di centocinquanta immagini di scena e in «pose» sofisticatissime, affiora progressivamente la prismatica, ambigua fisionomia della Garbo. Del resto, se per Roland Barthes «la Garbo appartiene ancora a quel momento del cinema in cui la sola cattura del volto umano provocava nelle folle il massimo turbamento», per il più rigoroso Béla Bálázs «La bellezza della Garbo è una bellezza che avvolge tutta la vita...». Osservazione plausibile solo che si pensi alla «breve vita felice» della Garbo accanto allo sfortunato Figmalione Mauritz Stiller, alla sua esigua carriera d'attrice, al prematuro abbandono dello schermo a soli 36 anni, al lungo esilio nell'anomalo grigio, nell'inguaribile solitudine. Donna, diva, divina dai plurimi volti, Greta Garbo si palesa qui, in questo libro, con molte, troppe fegge, forse col preciso intento di restare finalmente segreta e se stessa. E massimamente agli altri. Come s'addice a un mito, a una leggenda di tanto tempo fa.

Sauro Borelli

Segnalazioni

JAMES L. HALEY, «Gli apache», Mursia, pp. 430, L. 30.000.

L'epopea di un popolo tracciato da un valente ricercatore americano. Non ci sono soltanto battaglie e storie di guerrieri. Il libro cerca di analizzare cultura e società e di spiegare quindi la straordinaria resistenza degli Apache di fronte a nemici straordinariamente più forti, agguerriti e dinamici.

CAROLINA INVERNIZIO, «Nero per signora», prefazione di Edoardo Sanguineti, Editori Riuniti, pp. 281, L. 20.000.

Undici racconti e una curiosa testimonianza di impegno politico, la conferenza su «Le opere italiane di una delle più popolari scrittrici di quest'ultimo secolo. Drammi domestici a forti tinte, goliardie, assassini, buoni sentimenti di un'Italia popolare o piccolo-borghese, a un passo dalla prima guerra mondiale».

ENZO LA STELLA T., «Come scrivere bene e parlare

meglio», Mondadori, pp. 169, L. 20.000.

Manuale preziosissimo per timidi, dialettali e manager rampanti. Come conquistare la parola che è poi un arma sicura, di questi tempi, per conquistare il successo. Qui c'è anche un cospicuo dizionario etimologico ragionato di oltre cinquemila voci, che è forse la parte migliore del libro.

ALBERTO CONSIGLIO (a cura di), «Antologia dei poeti napoletani», Mondadori, pp. 522, L. 28.000.

Da Salvatore Rosa a Eduardo De Filippo: quasi tre secoli di poesia napoletana, per capire anima e cuore di una città. Prezioso itinerario che alla fine propone un interrogativo: dopo tanto cammino che cosa proporrà questa e altre strane malattie (un giudice si copre di squame, un poliziotto marciace) pare sopraggiungere l'Aids. Che in realtà sarebbe arrivato molti anni dopo.

LUCIANO DE CRESCENZO, «Storia della filosofia greca - Da Socrate in poi», Mondadori, pp. 230, L. 18.000.

Segnaliamo per dovere d'informazione questa nuo-

va tappa del cammino filosofico di Luciano De Crescenzo. Naturalmente non avete il dovere di acquistare.

CLAUDIO MAGRIS, «Danubio», Garzanti, pp. 438, L. 26.000.

Claudio Magris, germanista e critico, interroga il vecchio fiume, percorrendolo dalle sorgenti al Mar Nero, ricostruendo immagini ed emozioni, cioè il mosaico di una cultura e di una tradizione di un'Europa antica, ma ancora partecipe del nostro presente.

J.R.R. TOLKIEN, «Racconti ritrovati», Rusconi, pp. 318, L. 20.000.

Iniziati tra il 1915 e il 1917, quando Tolkien aveva solo venticinque anni, questi racconti segnano l'inizio di quella creazione fiabesca che condurrà alla trilogia «Il signore degli anelli». Per chi ama le evocazioni magiche.

Inserezza di Inisero Cremaschi

Modena: tutto per i ragazzi Mostre, convegni e premi

Libri per ragazzi. L'occasione per discuterne è stata proposta attraverso una serie di incontri dalle biblioteche di alcuni Comuni della provincia di Modena: Camposanto, Cavezzo, Medolla, San Prospero. Sono già intervenuti Roberto Farnè, pedagogista, e Giuseppe Pederiali, scrittore. Prossimo appuntamento domani a Medolla con Marcello Argilli («Identikit del giovane lettore») e mercoledì 26 novembre con Renata Gostoli a Camposanto («Il laboratorio del libro»). I libri verranno sottoposti alla lettura e al giudizio degli alunni delle elementari e delle medie. Verranno organizzate anche mostre mercato: in dicembre a Medolla e a San Prospero, in gennaio a Camposanto e in aprile a Cavezzo.

Superuomo cercasi

FRIEDRICH NIETZSCHE, «Frammenti postumi 1882-84», vol. VII, tomo I, parte II. A cura di Mario Carpitella e Maurizio Cucchi, pp. 399, L. 65.000, Adelphi.

Escono, curati da Mario Carpitella e Maurizio Montinari, i frammenti postumi che Nietzsche scrisse tra il maggio del 1883 e l'inverno del 1884. Non è qui la sede per rifare la storia dei frammenti, tanto manomessi dalla sorella di Nietzsche da consentire la costruzione di un testo unitario, quanto di un'opera di potenza. Importa osservare, piuttosto, che questi frammenti preparano la seconda e la terza parte di *Costi parlo di Zarathustra*, e soprattutto interessa notare come Nietzsche avesse, in un primo momento, l'intenzione di drammatizzare la sua opera inserendovi scene dotate di un forte senso allegorico, dialoghi scenici veri e propri «epicuri». Sorprende, nella lettura di questi frammenti, il riferimento (forse sotterraneo) al Faust di Goethe, autore che non era tra prediletti di Nietzsche. Successivamente, Nietzsche «normalizza» l'intento originario, costruendo una seconda e una terza parte dello *Zarathustra* sulla falsariga della prima: di fatto, un testo unitario, ma non un testo solo tedesco: la *Genealogia della Morale*.

Maurizio Cucchi

Romanzi

Cuori padani

GIUSEPPE FEDERIALI, «Una donna per l'inverno», Rusconi editore, pp. 202, L. 20.000.

Oreste Pivetta

Avvocato pentito

JOHANNES MARIO SIMMEL, «Una vita impossibile», Rizzoli, pag. 543, L. 24.000.

1982, che non si riproponeva in Italia un libro di Johannes Mario Simmel, uno scrittore che nel suo Paese, la Germania, è famosissimo. Da noi ha riscosso successo, particolarmente con «Il codice Cesare» e «La trama dei sogni».

Come in questi due romanzi, anche in questo «Una vita impossibile» l'impianto thriller si mescola a una storia d'amore non priva di note patetiche, che però insieme rappresentano la cifra popolare di questo scrittore.

Il romanzo racconta la storia di un uomo, Charles Duhamel, avvocato francese, ex principe del foro parigino, che si trova nella possibilità di cambiare identità e vita. L'occasione gliela offre un attentato all'aereo sul quale viaggiava, in seguito al quale viene dato per morto carbonizzato. Era da tempo che Charles attendeva una occasione del genere, perché senza della vita professionale, che lo vedeva salvare dalla forza fior di delinquenti, e della sua vita privata accanto a una moglie bella quanto «stupida e perduta».

Assunti, quindi, i panni di un cittadino tedesco, col nome di Peter Kent, modificati in poi i propri connotati somatici, comincia una nuova

Beati i grassi

STEPHEN KING, «Occhio del male», Sonzogno, pp. 280, L. 20.000.

Nom de plume Richard Bachman, dai suoi libri (romani) e racconti hanno tratto film come «Shining», «Carrie», «Le notti di Salem», «Cujo», «Unico indizio la luna piena». Senza dimenticare quell'orribilissimo prodotto a episodi che è «Occhio del male». Lui, il mago dell'horror, risponde al nome di Stephen King.

In questo «Occhio del male», scritto nel 1968, i temi di King e le sue profetiche

Pensieri

THOMAS NAGEL, «Questioni mortali», a cura di Salvatore Veca, Il Saggiatore, pp. 192, L. 35.000.

Che effetto fa essere un pipistrello e sentire il mondo coi suoi strani organi? Per noi umani la morte è davvero un male? E, giacché siamo mortali, val la pena o è assurdo vivere la vita? È possibile un'etica del conflitto? Da cosa dipende l'unità della nostra coscienza? Che senso hanno i nostri giudici?

Elogio del dubbio

THOMAS NAGEL, «Questioni mortali», a cura di Salvatore Veca, Il Saggiatore, pp. 192, L. 35.000.

Inserezza di Inisero Cremaschi

Poesie

BIANCAMARIA FRABOTTA, «Appunti di volo», Edizioni della Cometa, pag. 62, L. 7.000.

Inserezza di Inisero Cremaschi

Emozioni con stile

BIANCAMARIA FRABOTTA, «Appunti di volo», Edizioni della Cometa, pag. 62, L. 7.000.

Inserezza di Inisero Cremaschi